

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
Oggi il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
Oggi il libro con l'Unità a € 7,50 in più

19
IN SCENA

La **L**ibertà

CELENTANO E BENIGNI INSEGNANO ALLA RAI CHE LIBERTÀ E AUTONOMIA SONO D'ORO

Piersilvio dice che la Rai non ce l'ha fatta ed è contento che Mediaset l'abbia spuntata. Spieghiamo per chi non sa: siamo in periodo di garanzia, fascia temporale nel corso della quale gli investitori valutano la capacità di cattura delle reti e di conseguenza piazzano i loro spot, e cioè i soldi che servono a tirare avanti la baracca. Per un soffio, ma Piersilvio ha il diritto di gioire, lui che, sulla carta, come imprenditore puro è tenuto a concentrarsi sul guadagno. Noi non pensiamo che la Rai debba sottrarsi a questa regola del mercato, ci pare



tuttavia opportuno che la cultura produttiva della tv pubblica non debba avere un solo dio. Fantasia, creatività, intelligenza non sono figli del denaro, non sono colf d'impresa: questo lo si sarà capito davanti ai silenzi di Celentano come davanti al fiume di parole di Benigni. Ma non c'è solo questo. Questi due flash tv hanno illuminato una caratteristica operativa che la Rai ha dimenticato e che Mediaset può trascurare senza affanni: l'autonomia produttiva, la libertà di cui ogni artista, ogni visionario dovrebbe godere nell'allestimento - sceneggiatura e stile di messinscena - del «suo» territorio creativo. È il solo modo per infrangere l'omologazione, per mandare al diavolo quella riproduzione infinita di moduli sempre più uguali che hanno ucciso, anche in tv, fantasia e libertà, carattere e originalità.

Toni Jop

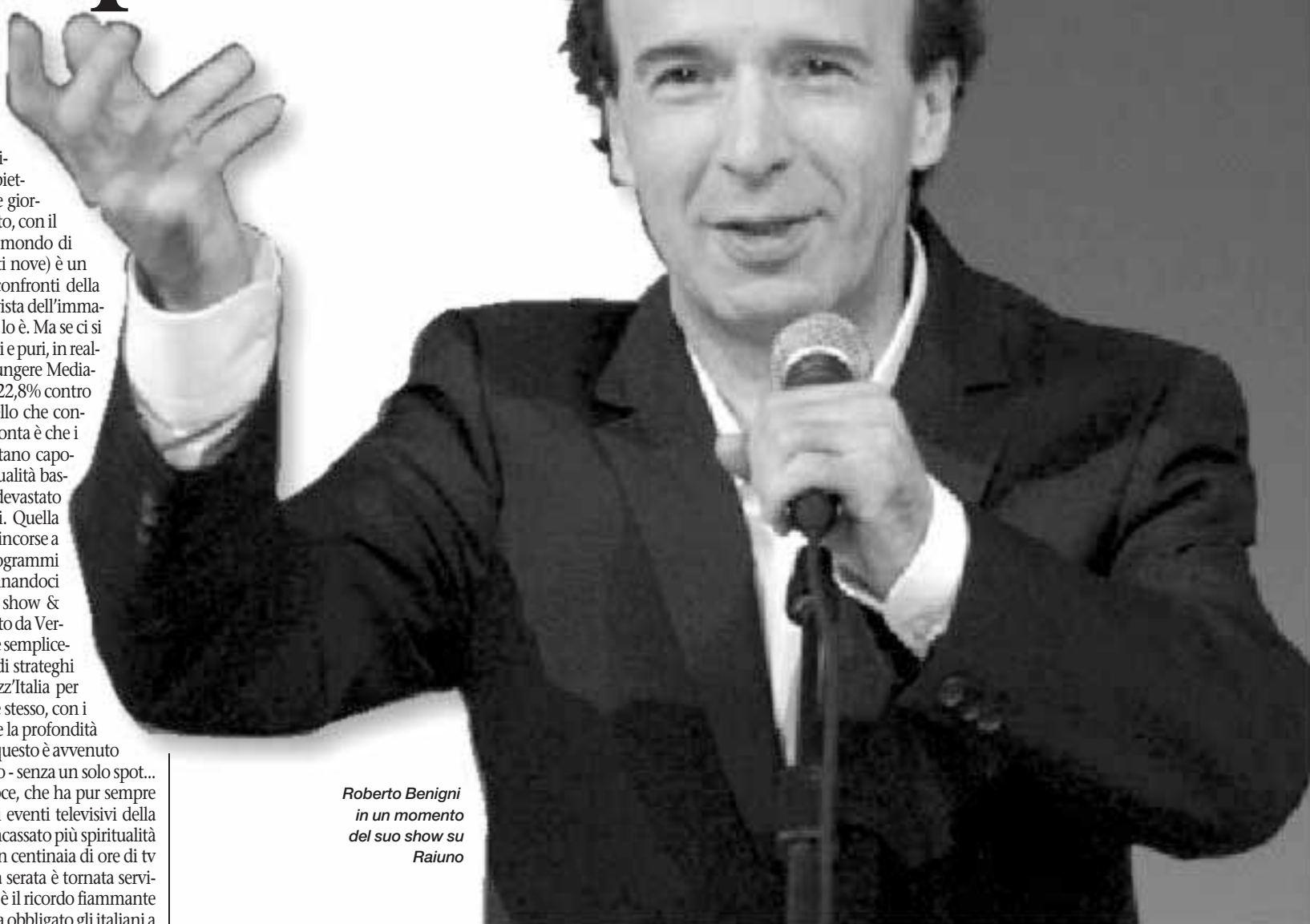
Benigni, dieci milioni davanti allo specchio

GRANDE TELEVISIONE C'era un uomo solo in scena, vestito per di più, che parlava. Ha parlato per quasi tre ore davanti a un numero impressionante di italiani che hanno riso e riflettuto. Roberto ha battuto anche la super fiction su Canale 5...

di Roberto Brunelli

Quasi tre ore nei due inferni - quello dell'Italia d'oggi e quello sublime di Dante - senza nemmeno un bicchiere d'acqua. «Ho il cuore in subbuglio per la felicità», esclama Benigni, mentre di fronte a lui stanno tutti in piedi ad applaudirlo, per questo suo ultimo miracolo: lui non lo sa, ma alla tv, a guardare una Rai1 fino a ieri praticamente in stracci, ci sono dieci milioni di persone. Cheché ne dicano quelli del «però non ha fatto il botto» - perché nel 2002, sempre con Dante, i milioni erano 13 - le cifre sono da finale di Sanremo, tanto per intendersi. Oltretutto, dall'altra parte, cioè su Canale 5, c'era la fiction *Il capo dei capi*, che ha fatto 8 milioni, mentre nel 2002 era la vigilia di Natale, e Benigni viaggiava solo, senza controprogrammazione. Non solo. C'è pure che nel frattempo molta acqua è scorsa sotto i ponti: ossia, lo smontamento quotidiano della televisione generalista nei confronti del satellite e la disaffe-

zione crescente nei confronti di una Rai sempre più povera di idee (e, spesso, di dignità). Per Sandro Curzi, membro del Cda di Viale Mazzini, quello assestato con la doppietta Celentano-Benigni a soli tre giorni l'uno dall'altro (il Molleggiato, con il suo bizzarro squarcio di altro mondo di milioni di spettatori ne ha fatti nove) è un meraviglioso «uno-due» nei confronti della concorrenza. Da un punto di vista dell'immagine della tv di Stato senz'altro lo è. Ma se ci si dovesse fermare agli ascolti duri e puri, in realtà la Rai non è riuscita a raggiungere Mediaset, che la batte per un soffio (22,8% contro 22,5%). È davvero questo quello che conta? Certo che no. Quello che conta è che i numeri di Benigni e di Celentano capovolgono lo stereotipo della «qualità bassa uguale ascolto alto» che ha devastato la cultura tv degli ultimi anni. Quella per cui Mediaset e Rai si sono rincorse a vicenda mettendo in onda programmi identici alle stesse ore, condannandoci alla monocultura reality, talk show & format. E invece Benigni Roberto da Vergaio è riuscito in qualcosa che è semplicemente impensabile per i grandi strateghi del palinsesti: ipnotizzare mezz'Italia per tre ore, quasi fino a sfigurare se stesso, con i versi e l'amore e la spiritualità e la profondità dell'Alighieri. Non solo: tutto questo è avvenuto - e questo è il secondo miracolo - senza un solo spot... Ora son tutti contenti. Del Noce, che ha pur sempre messo a segno i due maggiori eventi televisivi della stagione. Il Vaticano, che ha incassato più spiritualità in un minuto di Benigni che in centinaia di ore di tv chiesastica. La Rai che per una serata è tornata servizio pubblico. Quel che rimane è il ricordo fiammante di un comico che per tre ore ha obbligato gli italiani a guardare in faccia se stessi e la propria storia.



Roberto Benigni in un momento del suo show su Raiuno

IL MINISONDAGGIO Pareri di Maraini, Cavani, Ricci... Mina, Arbore, Monicelli: ecco chi ci vorrebbe nelle prime serate Rai

di Rossella Battisti

Una bella sorpresa Benigni in tv. Così appassionato, presente. «Composto», persino, come lo definisce il regista **Paolo Virzi** «di una compenetrazione interna che ha reso assolutamente ineliminabili quelle critiche un po' sciocche su Dante letto da Benigni». Roberto, piccolo diavolo comico, li ha trasformati tutti - i suoi detrattori - in professori con la parrucca. Bianca e boccoluta e ineliminabilmente polverosa. Benigni in tv era diverso persino dalle serate cosmiche in piazza. «Io l'ho visto - dice ancora Virzi - a Piazzale Michelangelo a Firenze proprio mentre leggeva il Canto V di Paolo e Francesca. Ma l'altra sera in tv era meraviglioso, con una dignità bellissima che non ha concesso nulla alle scorciatoie per stregare l'audience o a truccacci da uomo di spettacolo». Un Benigni comico, «molto salace ma anche molto duro» come commenta **Dacia Maraini**, che ha

visto una parte dello spettacolo di ritorno da Berlino. «Il suo - aggiunge - è uno sguardo critico che è giusto, perché la comicità non deve essere avulsa da giudizi critici. E lui sa essere duro senza diventare volgare». È piaciuto moltissimo anche a **Liliana Cavani**, «stupita dall'energia che ha dimostrato. Bisogna avere un'intelligenza bella vivida per avere quella capacità di intrattenere, affatto comune». Sorprende Benigni ma soprattutto sorprende la tv con questa serata: «ero incredulo - dice Virzi - di vedere quel Benigni nella tv di casa mia con scritto sotto "Rai". Poi, un attimo dopo, c'era Vespa e l'elettrodomestico è tornato alle sue usuali modeste mansioni». «È stato bello sentirsi dire finalmente che noi italiani siamo anche intelligenti, sensibili e bravi - commenta ancora Cavani -. Non guasta». Riuscirà il nostro eroe ad aprire uno spiraglio nella tv nostrana? «La speranza è un'altra delle virtù di cui ci parla Dante - continua Cavani -. Mi piacerebbe un pa-

linsesto con un pochino più di storia presente o passata che ci faccia capire meglio la nostra contemporaneità. O conduttori meno affidati alla fortuna, con testa come c'erano una volta. Non questo relax demenziale da cui non si impara nulla». Una tv che si apre al teatro, magari in orari accessibili. O al cinema d'essai, abbandonando quelle «orrende fiction americane tutta violenza» come auspica Maraini, che sogna anche «trasmissioni autonome e indipendenti, anche fortemente critiche». Ma c'è anche chi sogna di rivedere Arbore, con «la sua combriccola», come **Cino Ricci**, storico skipper della vela italiana: «sarebbe bello rivederlo con qualche idea nuova». Quanto a Virzi, gli torna in mente un barlume di tv dell'infanzia: «c'era Ungaretti che leggeva delle poesie. Non sapevo chi era ma mi colpiva quella faccia intensa e le parole che ascoltavo. Ecco, forse oggi ci siamo disabituati al fatto che sul piccolo schermo possano apparire personaggi così. A me piacerebbe vederli i volti di Furio Scarpelli e Piero Tosi, per esempio. O Monicelli, Suso Cecchi D'Amico...». O magari Mina. Si ad invocare il suo ritorno è **Massimo Ghini** che definisce il Benigni dell'altra sera «straordinario». «Proprio per rifarmi alla qualità evocata da Roberto - spiega l'attore - magari tornasse Mina, si tratterebbe davvero di grande qualità». E perché non se tornasse Ugo Gregoretti? «Io Benigni non l'ho visto - risponde l'autore dello storico *Circolo Pickwick* -, ma ne ho sentito parlare molto bene... Chi vorrei che tornasse in tv? Ma io, ovviamente».

MESSAGGI ON LINE Le lettere recapitate a «l'Unità» «Grazie Roberto grazie: hai fatto ridere persino mia moglie»

Sull'«uragano Benigni» sono centinaia le lettere giunte a l'Unità e l'Unità on line. Eccone alcune.

Questa Commedia che vola altissima

Finalmente la Rai fa altissima cultura e scuola per gli italiani! Però secondo me non c'era alcun bisogno di fare un'ora d'attualità per trainare poi il canto dell'Inferno. Ineguagliabile Benigni, lascia che il tuo «canto» della Commedia voli altissimo da solo.

Mario Cavatorta, Milano

E anche mia moglie rise...

Per la prima volta dopo tanto tempo sono rimasto «incollato» davanti alla tv Rai. Ma la cosa più importante per me è che mia moglie ha riso. Direte che ciò è cosa normale, ma per lei - in

chemioterapia da qualche mese - e per me che le sono accanto queste risate hanno rappresentato un evento meraviglioso. Grazie Roberto!

A. P., provincia di Milano

Ci ha fatto sentire tutti italiani

La lettura di Benigni ci ha fatto sentire tutti italiani, abitanti della medesima terra, indissolubilmente fusi in un medesimo destino. Incomparabile. Una lezione, un dono prezioso.

Claudio

E pensare che a me stava antipatico...

Confesso: Benigni mi è sempre stato cordialmente antipatico. Ieri sera per puro caso l'ho visto. Altro che quel presuntuoso di Celentano. Benigni è un vero genio, un vulcano in piena

eruzione. Dopo un'oretta di gradevole e divertente satira, è esploso in un inno alla vita che è una vera ed autentica opera d'arte letteraria. Mi spiace non averlo registrato. Bravissimo...

Roberto di Nasso

Così la Rai tornata servizio pubblico

Sì, dopo l'era buia di Berlusconi era necessario. Mai comicità e cultura sono state così ben condensate e misurate in circa tre ore di puro spettacolo. Ecco la vera Rai rete pubblica.

Enrico Gargiulo

È tanto generoso da rimanere uomo

Benigni è stato grande perché umile. Si è messo al servizio di un messaggio, di un «amore» possibile. È stato generoso nell'intimo, fino alla commozione; ha offerto a Dante tutta la sua professionalità, al punto da rimanere, al fine, nudo e uomo.

Pietro

Io credo che meriti il premio Nobel

Spero venga riconosciuto degno del Premio Nobel. Bene ha fatto la Rai a fornire agli italiani (non al popolo) una bella serata. E grazie per quelle che seguiranno.

A. G.